

**DON NIKOLAUS GIHR**

***"Il Santo Sacrificio della Messa - Dal punto di vista dogmatico, liturgico e ascetico".  
Ad uso del clero e dei laici<sup>1</sup>***

**Capitolo 8.**

*I frutti del sacrificio della Croce<sup>2</sup>*

1. La Croce – come la Chiesa canta nei suoi inni della Passione – è *"un albero singolare, nobile ed eletto fra tutti gli alberi, meravigliosamente decorato e inondato di luce, che in nessun'altra foresta cresce con tali foglie, fiori e frutti"*. *"L'albero nobile"* (*arbor nobilis*) della Croce è stato innaffiato dal sangue dell'Agnello mentre sgorgava dal Suo corpo: perciò i suoi rami sono carichi dei fiori della Grazia e dei frutti della Vita; e le sue foglie, che mai si seccano e mai cadono, aiutano i popoli a giungere alla Salvezza. I frutti sovrabbondanti della Grazia del nobilissimo albero della Croce, che *"fu degno di toccare le santissime membra con il suo tronco e di sorreggere il Tributo per la salvezza del mondo"*, meritano di venir contemplati in profondità.

2. Se la gloriosa Redenzione, tramite la Croce, è un mistero tanto affascinante e imperscrutabile anche per gli angeli, dobbiamo quindi desumere che i frutti della Redenzione devono essere infinitamente ricchi e preziosi. *Ecce lignum crucis!* Guarda al legno della Croce: qual sacrificio viene ivi offerto! Qual corpo viene sacrificato! Qual sangue è stato versato! Qual è la vita offerta! Sono il corpo, il sangue e la vita dell'Uomo-Dio: cioè, il più glorioso sacrificio che si possa immaginare; e questo immenso sacrificio è stato ed è offerto senza fine all'Altissimo dal sublime Sacerdote sacrificale Gesù Cristo, con la piena coscienza di sacrificarsi in modo completo sull'altare della Croce per la salvezza di tutto il mondo. Incalcolabile e infinitamente ricco dev'essere il tesoro di grazia e di redenzione che ci è stato acquistato ad un prezzo immenso, al costo di un tale sacrificio.

Veramente, *"tramite il sangue di Cristo siamo stati liberati non solamente dalla colpa e dal castigo, ma abbiamo ricevuto anche la pienezza di tutte le grazie in sovrabbondanza"* (Ef. 1,8-10). *"Attraverso la morte di Cristo, Dio ci ha salvato non solamente dal potere delle tenebre, ma ci ha anche collocato nel regno del Figlio del Suo amore e ci ha resi degni di aver parte all'eredità dei Santi nella Luce"* (Col. 1,12-13). Per mezzo di Cristo abbiamo il più prezioso tesoro dei doni celesti; poiché *"dove abbondò il peccato, soprabbondò la Grazia"* (Rom. 5,2). *"Tramite l'ineffabile grazia di Cristo abbiamo ottenuto di più e di più grande di quanto abbiamo perso tramite l'invidia del diavolo. Infatti quelli che il nemico velenoso ha fatto espellere dalla felicità della prima dimora, il Figlio di Dio li ha incorporati a sé e*

---

<sup>1</sup> Titolo originale: *Das Heilige Messopfer – Dogmatisch, liturgisch und aszetisch erklärt – Klerikern und Laien gewidmet*, 17<sup>a</sup>-19<sup>a</sup> edizione, ed. Herder, Freiburg im Breisgau 1922 (*imprimatur: Friburgi Brisgoviae, die 24 Decembris 1921*).

<sup>2</sup> Traduzione dal tedesco del cap. 8 dell'opera citata, pp. 42–49: *Früchte des Kreuzesopfers*. Per le citazioni bibliche è stata usata la *Bibbia* di F. Nardoni, Firenze, *imprimatur* 1960.

*collocati alla destra del Padre*" (Leone Magno). Il Signore ci ha sollevato dalla polvere e dal profondo squallore e ci ha posto a fianco degli angeli; ci ha innalzato a una tale altezza, ad una dignità e gloria come nessun cuore umano avrebbe potuto mai immaginare o bramare. *"Ma Dio che è ricco in misericordia, portato dal Suo infinito amore con cui ci ha amato, quando ancora eravamo morti a causa dei nostri peccati, ci ha convivificati con Cristo, con Lui ci ha conresuscitati e ci ha fatti sedere nelle regioni celesti per mostrare nei secoli futuri l'abbondante ricchezza della Sua grazia"* (Ef. 2,4-7).

Qual è il tremendo abisso dello squallore e dell'abbandono da cui fummo salvati tramite il sacrificio della Croce? E quali sono i doni celesti con cui Dio *"ci ha benedetto in Cristo, secondo le ricchezze della Sua grazia versata in esuberanza su di noi?"* (Ef. 1,3-8).

**3.** A causa della caduta dei progenitori il genere umano sprofondò nella più misera e sconsolata desolazione; il peccato, con le sue amare conseguenze, gravò con un peso schiacciante sui figli di Eva esiliati dal Paradiso. Solamente Dio poteva aiutare e salvare l'umanità decaduta. Questa era spiritualmente morta, cioè gli uomini erano stati sottratti alla vita di Grazia soprannaturale e privati della beatitudine eterna. Perciò, con le proprie forze, non erano più in grado di fare ammenda della colpa e del castigo per conciliare la divina Giustizia; e tantomeno erano in grado di riguadagnare la grazia della figliolanza di Dio e di meritare nuovamente l'eredità del Cielo. Questa atroce situazione, per cui l'uomo – pieno di concupiscenza e corrotto dal peccato – era caduto nei castighi temporali ed eterni, viene descritta nella Sacra Scrittura come una dura schiavitù sotto la tirannia di Satana.

Tramite il sacrificio della Sua morte, Cristo ha liberato la povera e infelice umanità da tutti questi mali; infatti, sulla Croce Egli ha compiuto la piena espiazione per tutti i peccati del mondo e ci ha meritato tutti i tesori della Grazia. La Sua sofferenza e morte ebbe sia l'efficacia espiatoria che il potere di acquistarci il merito. Tramite il tesoro di riparazione e di merito del sacrificio della Croce, Cristo estinse per noi il riscatto dovuto alla divina Giustizia in modo così glorioso, che Dio ci liberò dalla schiavitù di Satana e ci assunse nuovamente come Suoi figli.

**4.** Gesù Cristo ha quindi sofferto ed è morto per far riparazione dei peccati di tutto il mondo: come dobbiamo intendere precisamente tutto questo? Chi è immerso in una costante situazione di peccato non è solamente in uno stato di colpa, ma ha attirato su di sé anche un castigo: riguardo al peccato, bisogna quindi distinguere tra colpa e punizione. Ambedue sono un male che opprime il peccatore e lo separa da Dio: l'uomo, oppresso dalla sua colpa e meritevole di punizione, assume un atteggiamento di lontananza e di estraneità al cospetto di Dio offeso, poiché l'ira di Dio lo sovrasta. Se questi mali – colpa e castigo – devono essere tolti agli uomini, è necessario che il peccato sia completamente estinto e che poi, in primo luogo, venga offerta un'adeguata espiazione alla Giustizia divina. In che cosa consiste ora questa espiazione per la colpa e il castigo, e in quale misura fu soddisfatta da Cristo, tramite il Suo sacrificio di sofferenza e morte sulla Croce?

a) Peccando, l'uomo offende Dio, cioè ferisce i diritti di Dio. RifiutandoGli la dovuta riverenza e sottomissione, egli compie un'ingiustizia, disonora l'altissima maestà di Dio e disprezza la Sua infinita bontà. Per questo egli cade in uno stato di colpa e diventa oggetto di dispiacere e indignazione: *"un nemico di Dio"* (Rom. 5,10). Come può essere espiata questa colpa – conseguenza della negazione del timore reverenziale, della stima più alta e

dell'amore dovuti a Dio – e come può essere cancellato il Suo spiacere? A questo fine è necessario un atto volontario, un'opera o una sofferenza che onori la divina Maestà più di quanto Essa sia stata disonorata con il peccato, e che sia gradita alla Maestà offesa di Dio in misura uguale o anche maggiore di quanto Essa sia stata amareggiata dal peccato.

Perciò la riparazione ci riconcilia di nuovo con Dio offeso e fa sì che Egli non sia più adirato, ma disposto a rimettere la colpa. A questo fine serve un atto di omaggio o di riparazione, per il quale una buona opera sarà tanto più adatta quanto più essa sarà appropriata a venerare e glorificare Dio. Perciò è comprensibile che il sacrificio sia la forma migliore e la più nobile di venerazione di Dio. Da quanto detto si capisce in quale misura la morte cruenta di Cristo sulla Croce fosse assolutamente appropriata a ottenere l'espiazione della colpa di tutti i peccati.

Poiché Cristo, per amore e obbedienza verso il Padre, bevve il calice dell'amara sofferenza e accettò una morte lacerante per noi, fece a Dio un'offerta ben più grande e più preziosa di quanto fosse necessario per compensare tutte le offese che l'umanità peccaminosa Gli aveva inflitto e che ancora Gli infligge. Per questo la compiacenza di Dio per il prezioso e infinito sacrificio espiatorio della Croce è maggiore della Sua amarezza e dispiacere per i peccati di tutta l'umanità. Cristo fu obbediente al Padre Suo fino alla morte, *fino alla morte della croce (Fil. 2,8)*, e questa Sua perfetta ubbidienza compensò la disubbidienza dell'umanità peccatrice.

E come si sarebbe potuto risarcire meglio Dio per l'onore che Gli abbiamo rifiutato a causa dei nostri peccati, se non tramite l'evento della Croce? È perciò infinitamente grande l'adorazione dimostrata a Dio Uno e Trino tramite l'auto-sacrificio cruento del Redentore. Proprio lì irradia nella più splendida luce l'inviolabile maestà e santità di Dio: per riconoscerla e onorarla pienamente, fu sacrificata, distrutta e disciolta l'ineffabile umanità di Cristo. Tramite l'offerta volontaria della Sua preziosa vita sulla Croce, l'Uomo-Dio ha onorato e glorificato infinitamente l'Altissimo e pagato per l'enorme oltraggio e disprezzo con cui gli uomini avevano offeso e tuttora offendono la Maestà di Dio.

b) Alla colpa è inseparabilmente unita la pena: è necessario che questa sia scontata per tutto il tempo necessario. L'uomo affetto da colpa è infatti un *figlio dell'ira (Ef. 2,3)*, è cioè oggetto della Giustizia divina, e quindi condannato e punito nella misura dei peccati commessi: perciò egli viene umiliato e tormentato. La pena, tuttavia, può anche essere rimessa tramite un'adeguata riparazione che la sostituisca e l'ammortizzi, ma è necessario un merito volontario che controbilanci la colpa. A questo fine le buone opere sono il mezzo più adeguato, soprattutto se onerose e dolorose; infatti, il sopportare volontariamente qualcosa di difficile e penoso è particolarmente adatto a compensare e risarcire il dolore di ogni pena e umiliazione. Attraverso la distruzione dell'offerta nell'olocausto si compie la riparazione della colpa e, perciò, esso è perfettamente adatto a fare ammenda per la pena e meritare la dispensa.

Se riflettiamo su questo, allora si capirà chiaramente come e perché le pene per i peccati che pesano sull'umanità non possano essere compensate in modo migliore e più compiuto che tramite il sacrificio espiatorio della Croce. E che cosa ci può essere di più atroce e umiliante della morte sulla croce tra due delinquenti?

Lì era il Salvatore, che è l'Innocenza e la Santità stessa, sprofondata in un abisso di dolore e d'infamia: avvolto nella più amara tempesta di sofferenze. Dai piedi alla testa il Suo purissimo corpo era coperto da un'unica piaga. Insanguinato, frantumato e stritolato

pendeva Egli come sacrificio cruento sul legno della Croce. Così Egli ha assunto su di Sé i *"nostri dolori"*, così Egli ha sofferto ed espiato quanto noi abbiamo meritato e avremmo dovuto subire.

In questo modo Cristo, tramite il Suo sacrificio sulla Croce, ha fatto ammenda per noi: questa riparazione ha dileguato lo sfavore che avevamo presso Dio; cioè, ha pagato per tutta la colpa dei peccati, ha soddisfatto le esigenze della divina Giustizia e ci ha liberato da tutti i castighi meritati. Con il sacrificio della morte Cristo ci ha riconciliato con Dio offeso dai peccati; infatti ha ottenuto che il dispiacere e l'ira di Dio verso di noi cessassero e che Egli a Sua volta fosse disposto a rimetterci la colpa e il castigo. Così, tramite il sangue del Salvatore, *abbiamo la Redenzione e il perdono dei peccati* (Ef. 1,7). *"Gesù Cristo ci ha amato e lavato dai nostri peccati nel Suo sangue"* (Ap. 1,5). Questo avvenne poiché Cristo *"ci portò la pace e ci riconciliò con Dio tramite la Croce, in quanto Egli uccise l'inimicizia tramite Sé Stesso"*, cioè con l'offerta della Sua vita (Ef. 2,15-16). Sì, *"mentre eravamo ancora nemici, siamo stati riconciliati da Dio tramite la morte del Suo Figlio"* (Rom. 5,6). E quindi, *"per il sangue della Croce tutto è stato unito, quanto sta in Cielo e sulla Terra"* (Col. 1,29).

**5.** Oltre alla riconciliazione, l'altro frutto principale dell'albero della Croce è il riacquisto della Grazia. La morte sacrificale di Cristo non ebbe solamente un carattere espiatorio ma, nel medesimo tempo, fu un atto meritorio di altissimo grado. Con la Sua morte in Croce, Cristo non ci ha meritato la sola remissione dei peccati ma anche l'abbondanza di vita (Giov. 10,10) e l'ingresso nel Santuario del Cielo (Ebr. 10,19). Egli ha ristabilito il Regno di Dio e l'ordine soprannaturale della Salvezza. Noi dobbiamo alla morte liberatrice di Cristo tutte e ciascuna delle grazie che riceviamo da Dio: la grazia dell'orazione, la grazia della vera fede, la vittoria sulle tentazioni, la conversione del cuore, l'osservanza dei comandamenti e la perseveranza finale nel bene. E su ognuna di queste grazie vi è – per così dire – una goccia del prezioso Sangue di Cristo; infatti, al caro prezzo del Suo Sangue ci ha meritato tutte le grazie: dalla prima illuminazione dell'intelletto e dalla più tenue ispirazione della volontà, fino alla pienezza dell'eterna beatitudine.

Ma Cristo non ci ha meritato solamente la pienezza della grazia attuale, ma anche la Grazia santificante, le virtù infuse, i doni e i frutti dello Spirito Santo, l'illuminazione celeste dell'anima e del corpo: in poche parole tutta la gloria dei figli di Dio – quaggiù ancora velata – ma che nell'altro mondo splenderà di una luce e di una bellezza eterna. L'incommensurabile tesoro di grazie, la ricchezza delle benedizioni celesti, la fondazione della Chiesa e la sua dotazione di tutti i beni della Salvezza e dei mezzi della Salute, provengono tutti dall'albero della Croce. Così Dio ci ha donato le più grandi e più preziose promesse per i meriti di Cristo (2Piet. 1,4). Il principe degli Apostoli, esultante di santa gioia e gratitudine, esclama: *"Benedetto Iddio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo che secondo la Sua grande misericordia ci ha rigenerati ad una speranza viva: per un'eredità incorruttibile, pura, durevole, riservata nei cieli!"* (1Piet. 1,4).

**6.** Cristo, tramite la Sua morte sacrificale e meritoria, ha fatto per noi tutto ciò che era necessario e che Dio esigeva secondo la Sua severa Giustizia perché avvenisse il condono della colpa e della pena e, così, fossimo nuovamente gratificati della particolare benevolenza e compiacenza che Egli mostra ai Suoi figli, eredi del Cielo. Questa salvezza per mezzo di Cristo viene chiamata spesso *"Redenzione"* nella Sacra Scrittura. Lì si spiega che siamo stati acquistati o riscattati per mezzo del sangue di Cristo. Ciò significa che la

soddisfazione e il merito del sacrificio della Croce costituiscono il "riscatto" che Dio esige e che Cristo pagò, affinché venissimo liberati dalla schiavitù di Satana. Dio accettò questo riscatto come pienamente valido e Cristo lo offerse nell'abbondanza del Suo amore per noi, spezzando così le catene della schiavitù in cui eravamo afflitti e ridandoci la libertà dei figli di Dio.

*Quel grande Dragone, il serpente antico, che seduce il mondo intero, fu precipitato sulla Terra" (Ap. 12,9), si era arrogato il dominio sull'umanità decaduta, che Dio permise come giusto castigo per i peccati. Il diavolo esercitava la sua tirannia sull'umanità, affliggendola e schiacciandola con mille tentazioni e persecuzioni, con l'orrore della morte e i tormenti dell'inferno. Cristo è dunque venuto per distruggere le opere del diavolo, cioè il peccato e la morte (1Giov. 3,8) e per espellere il principe di questo mondo (Giov. 12,30). Sulla Croce vinse e soggiogò il principe delle tenebre; perciò l'Apostolo dice: "per mezzo della morte ridusse all'impotenza colui che ha la forza della morte, cioè il diavolo", e "liberò tutti coloro che il timore della morte teneva soggetti alla schiavitù per tutta la vita" (Ebr. 2,14-15). "Se all'uscita d'Israele dall'Egitto il sangue dell'agnello operò il ripristino della libertà, e il giorno in cui l'animale fu sacrificato, evitando l'ira dell'angelo, divenne una sacra e solenne ricorrenza, quanto più allora i popoli cristiani dovrebbero rallegrarsi, visto che il Padre onnipotente non risparmiò il Suo Figlio unigenito, ma Lo sacrificò per tutti" (Rom. 8,32) "affinché la morte di Cristo fosse il vero Agnello del sacrificio e l'unico sacrificio (singulare sacrificium) per mezzo del quale non liberò un popolo solo dalla schiavitù del Faraone, ma il mondo intero strappandolo dalla cattività del diavolo!" (Leone Magno).*

L'assoluta supremazia di Cristo su Satana è molto ben espressa nella solenne benedizione delle Palme. *"I rami delle palme annunciano l'attesa del vicino trionfo del Signore sul principe della morte; i rami dell'ulivo – dalla cui pianta è prodotto l'olio [N.d.T.] – invece annunciano l'arrivo dell'unzione spirituale. Già allora, andando incontro al Salvatore, quella beata folla sapeva interpretare, in base al significato dei segni, che Egli avrebbe combattuto contro il Principe delle tenebre – per compassione verso l'umana desolazione e per ridare la vita al mondo intero – e che, tramite la Sua morte, avrebbe prevalso su di lui. Per questo motivo Gli offrì tali doni – palme e rami di olivo – che indicavano sia la Sua trionfale vittoria, sia anche la pienezza della Sua misericordia. Perciò le folle plaudenti si muovono all'incontro del Redentore con fiori e fanno degno omaggio al vittorioso Trionfatore. I popoli acclamano il Figlio di Dio con la bocca, e le lodi a Cristo risuonano tra le nubi: Osanna nell'alto dei Cieli!"*

Cristo, vincendo come "il leone di Giuda" (Ap. 5,5) sulla potenza della morte e dell'inferno, ha acquisito anche a noi la Grazia "di essere forti e sopraffare il Maligno" (1Giov. 2,14) e ottenere "la vittoria sul signore della morte per divenire, con il Principe della Vita, partecipi della gloriosa resurrezione". Per questo noi lodiamo il Signore che ha visitato il Suo popolo e lo ha redento, affinché liberati dalle mani dei nostri nemici, possiamo servirLo senza timore in santità e giustizia tutti i giorni della nostra vita (Luc. 1,68-75).

**7.** L'intera opera della Redenzione è un ineffabile grande atto di amore e di misericordia divina. Non rifugge ovunque in noi, nello splendore più radiante, la bontà e la benevolenza di Dio? L'eterno Suo Figlio scese quaggiù sulla nostra Terra, dal Regno dell'eterna luce, per cercarvi, tra spine e pietre, le pecore sperdute, stanche e ferite, e riportarle alla beatitudine. Con il divino amore del sacrificio Egli ha offerto la Sua vita per sanare quanti sono affaticati e onerati, perché sia attenuato ogni dolore, per versare vino e olio su tutte le ferite, e

togliere alla morte la sua spina e alla tomba il suo terrore; in breve: per liberarci da ogni male e donarci tutti i beni.

Naturalmente quaggiù non avremo ancora il beneficio di essere liberi da tutte le sofferenze e poter godere di ogni bene, ma solo nell'Eternità, nella Terra dei viventi, dove Dio asciugherà ogni lacrima dai nostri occhi, e dove non ci sarà più morte, né tristezza né gemiti (Ap. 21,3-4). Avremo parte piena ai benefici della Redenzione solamente quando saremo di là della tomba. Per mezzo della Croce il Salvatore ci ha liberato dal peccato e dall'eterna disgrazia, e allo stesso tempo ci ha faticosamente acquisito tutti i doni spirituali e celesti: perciò, secondo il sapiente consiglio di Dio, non c'è altra via che conduca al pieno possesso eterno di tutti i beni della Redenzione se non quella della croce qui in terra. Poiché Dio si compiacque di completare la nostra salvezza tramite la sofferenza (Ebr. 2,10) e poiché Cristo dovette soffrire per entrare nella Sua Gloria (Luc. 24,26), è perfettamente consono che anche noi – i Suoi redenti – entriamo nel Regno dei Cieli attraverso molte sofferenze. Togliendo i peccati, le acque amare delle sofferenze terrene si tramutano in dolci sorgenti di grazia. Per coloro che amano Dio, tutte le sofferenze terrene cooperano alla guarigione e alla salute.

----- o -----

**In Liebe wollen wir das Kreuz umfangen,**

*Con amore vogliamo abbracciare la Croce,*

**Und ob dem Fluche darf uns nimmer bangen:**

*E per la maledizione nessuno mai s'intimorisca:*

**Ein schöner Eden ist emporgesprossen**

*Un mirabile Eden è germogliato in alto*

**Durch Christi Blut, daß er für uns vergossen:**

*Per il sangue di Cristo versato per noi:*

**Die Dornenkrone unsrer Erdenleiden,**

*La corona di spine è il nostro dolore terreno,*

**Die bringt den Rosenkranz der Himmelsfreuden.**

*Essa ci porta la corona di rose delle gioie celesti.*

La sofferenza e la morte di Cristo hanno illuminato il dolore e sparso una luce clemente sul buio della morte e della tomba: per questo la Croce è la delizia e la dolcezza delle anime sante. Nell'esuberanza di amore esse pregano: "*Soffrire o morire!*" – "*Non morire ma soffrire!*" – "*Vivere ed essere disprezzato per Te, oh Signore!*" "*Voglio tacere dell'abbondante luce di consolazione e di quell'aria celeste con cui, spesso, Dio tiene celatamente in piedi tutti i Suoi amici sofferenti. Queste persone vivono – non so come – quasi avessero già raggiunto il Regno dei Cieli: qualsiasi cosa accada o non accada loro; ciò che Dio faccia a tutte le Sue creature, o anche non faccia, esse l'accettano come la miglior cosa. Perciò la persona che sa soffrire viene già ripagata nel tempo, poiché essa riceve pace e gioia in tutte le circostanze, e dopo la morte, la Vita Eterna*" (Seuse)<sup>3</sup>.

=====

---

<sup>3</sup> Il Medio Evo è detto «epoca oscura» – *dark Ages* nel mondo anglosassone – ma quante stelle di prima grandezza vi risplendono! Per esempio Enrico Suso (Heinrich Seuse, chiamato anche Amandus), domenicano e mistico, attivo a Costanza, Ulma, sull'alto Reno e in Svizzera (Überlingen, 21 marzo 1295 – Ulma, 25 gennaio 1366) [N.d.T.].

Segue il cap. 9. *Partecipazione ai meriti espiatori di Gesù Cristo*<sup>4</sup>.



*Heinrich Seuse*

---

<sup>4</sup> Titolo originale: *Teilnahme am Sühneverdienst Jesu Christi*.